

La Nazionale fa rotta per Cipro

In vista della partita di sabato decisione a sorpresa del Ct: nella lista dei convocati non figura il nome del fuoriclasse della Samp

Affollata l'infermeria azzurra Vicini si affida alla «linea verde» e recluta anche tre debuttanti: Lombardo, Eranio e il viola Fuser

Resta a casa, Vialli

Dalle convocazioni di Azeglio Vicini una sorpresa: a Cipro non ci sarà posto per Vialli. «Meglio non avere fretta» sottolinea il ct che prefigura una trasferta difficile: «Dobbiamo stare attenti, non dobbiamo sottovalutare questo impegno».

splendido. A sorpresa, invece, la convocazione di Fuser che non appariva certo in pole position per una maglia azzurra. Tra l'altro, paradossalmente, Vicini non può prendere sottogamba neppure questa trasferta. I nostri precedenti con Cipro, (1-1 a Limassol, 1983) da questo punto di vista sono poco incoraggianti.

I 18 convocati

Roberto Baggio (Juventus); Giuseppe Bergomi (Milan); Nicola Bertè (Inter); Massimo Crippa (Napoli); Alessandro Costacurta (Milan); Stefano Eranio (Genoa); Ciro Ferrara (Napoli); Diego Fuser (Fiorentina); Angelo Gregucci (Lazio); Attilio Lombardo, Roberto Mancini, Moreno Mannini (Sampdoria); Giancarlo Marocchi, Salvatore Schillaci (Juventus); Aldo Serena (Inter); Stefano Tacconi (Juventus); Pietro Vierchowod (Sampdoria) e Walter Zenga (Inter).



Diego Fuser, una convocazione a sorpresa

DARIO GECCARELLI

MILANO. No, tu no. Gianluca Vialli, come era nell'aria, non parte per Cipro. Azeglio Vicini, considerati i suoi scarsi progressi, ha preferito escluderlo dalla lista dei 18 azzurri convocati per la partita di sabato, terza gara del girone di ritorno per gli Europei di Svezia. «Meglio non aver fretta», ha detto Vicini a proposito di Vialli, però anche questo è un brutto segnale per il campionato.

Gianluca non parla e si rifugia a Cremona

GENOVA. C'è tanta Sampdoria nell'appello di Vicini, eppure manca qualcosa, manca il leader di sempre, Gianluca Vialli, il primo ad aver fatto grande la squadra di Azzurro in azzurro, l'uomo che ha tracciato il solco favorendo la grande ammicchiata attuale.

Non mi stancherò mai di aspettarlo, non dimentico che è grazie al «subi goi» se dall'84 all'88 la nostra nazionale ha entusiasmato in Italia e all'estero. Ma in Puglia si è reso conto che per ora non è in grado di esprimersi a certi livelli. Proprio in virtù dell'affetto che lo lega all'attaccante doriano, ha preferito evitargli una brutta figura, che avrebbe potuto avere pericolose conseguenze sul suo morale, già duramente provato da un lunghissimo cavalcio fisico e psicologico.

avever ripetuto anche a Vialli, domandata: «potrebbe, quando gli ha comunicato la propria decisione. L'attaccante infatti sapeva già che non sarebbe stato chiamato, a Bari davanti ai microfoni di mamma Rai ha fatto speranze, ma in serata ha chiesto a Boskov un giorno di riposo e ieri si è rifugiato nella sua Cremona, sperando nel nulla. Ha preferito smaltire da solo la propria delusione, rendendosi incomprensibile ed evitando persino la villa dei genitori, alla periferia della città lombarda.

Tre nuovi Moschettieri alla ribalta

STEFANO BOLDRINI FRANCESCO ZUCCHINI La strada aperta giusto un anno fa da Salvatore Schillaci, dalla serie B al vertice della classifica cannonieri in una stagione sola, adesso la percorrono in tre: Lamberto Piovaneli, Massimo Ciocci e Alessandro Melli, speciali invecchiati del gol domenicale su cui Parma, Cesena e Pisa fanno affidamento per le loro diverse ambizioni.

testimoniando al massimo il «magic moment» del futuro Pallone d'oro '90. Un'occhiata al goleador dell'anno scorso dopo 13 giornate: guidava il gruppo con 8 reti il duetto Baggio (ne ha segnati 7 quest'anno con la Juve) e Dezotti. A quota 7 c'erano Kinsmann (quest'anno 6) e Schillaci (4); a 6, Aguilera (4) e Maradona (3); a 5, Pasculli (1), Van Basten (5), Desideri (2); a 4 un gruppo che, a parte Voeller (6) e Branca (3) è completamente sparito: Madonna, Fontana, Brehme, Massaro, Balbo.

Piovaneli, Ciocci e Melli, i tre cannonieri a sorpresa del campionato di A, sono in buona compagnia con Matthaeus



Piovaneli Una vita divisa tra reti d'autore e apprendista oraf

Ciocci Inferno e ritorno per il Butragueño della Romagna

Melli Il baby del Parma figlio d'arte con l'hobby del gol

Uno che fa il calciatore di professione e l'orafa per divertimento è uno che con la vita ci va d'accordo. Ci sta bene, quindi, quel sorriso stampato sul suo viso un po' allungato, che da qualche mese giornali e tv hanno reso familiare. La storia di Lamberto Piovaneli, fiorentino puroangone, ventisei anni e una carriera tirata su dopo qualche disavventura, è quella di un uomo che ha imparato a fare il calciatore dopo aver conosciuto la vita. Un padre che fu partigiano, Finazza e le sue atmosfere, i primi calci tirati nella Cattedrale Virtus - la società della quale partì l'avventura di Paolo Rossi - quattro anni di pallone nudo nei dilettanti, primi di approdare a Bergamo e alle carezze del professionismo: un bel cammino, per imboccare l'autostrada del futuro. Che, seppur giovane, Piovaneli lo ha già deciso: farà il cestelliere di gioielli, nel laboratorio che ha aperto a Empoli insieme al fratello Alessandro. Ora, intanto, eguazza senza affogare nella sua storia di attaccante saltato da poco sul palcoscenico dei grandi. Ha detto, qualche settimana fa: «Ora mia tutto liscio e posso tirare il fiato, ma ci sono stati momenti nei quali, avessi avuto un altro carattere, avrei mollato tutto. I fichi di due anni fa, quando a Pisa girò tutto storto e si retrocesse in B, sono stati una brutta: mi hanno fatto male, hanno ferito il mio orgoglio, ma io, per fortuna, ho reagito. Ha reagito bene, il ragazzo: diciotto gol in B il campionato scorso; otto, finora, quest'anno, con alcune firme d'autore come quella con la rete fatta domenica a Tancredi. Gli mancava la rabbia, dice chi a Pisa, due anni fa, lo contestava; ora che l'ha trovata, è un giocatore completo. Che sia un giocatore vero non vi sono dubbi: ambidestro, piedi buoni che accarezzano il pallone, il gioco a testa alta dei calciatori di classe, un viavai continuo per il campo che sta a testimoniare una tenuta fisica niente male. Deve migliorare il colpo di testa, ma i centottanta centimetri di altezza sono sempre una bella arma. Il suo obiettivo, quest'anno, erano dieci gol: otto sono già in archivio, altri due e potrà dire di aver centrato la stagione.

In B aveva rischiato di scomparire: nella stessa B, dopo un anno tormentato a Padova, si è rimesso in piedi, ritrovando nella quiete di Ancona la strada del gol: un po' aritmica, ma con punte in alto molto elevate, è questa la vita calcistica di Massimo Ciocci. Nel Cesena che aranca, l'unico a mantenere il passo spedito è lui. Domenica scorsa, in una partita da dimenticare per i romagnoli, l'attaccante bianconero ha segnato un gol gemma, l'ottavo della serie: girandola di finte, mezza difesa del Genoa messa a sedere e assalita in rete. Un bel numero davvero. Eppure Ciocci ha già qualche fotografia del genere, nel suo album. Tre anni fa, sul prato di San Siro, con la maglia dell'Inter, devastò la difesa della Roma: due reti e una serie di accelerazioni che gli fecero vivere una settimana particolare. «Un nuovo campione», sentenziò qualcuno, ma la stagione successiva lo spedirono a Padova. Fra militare e una squadra un po' improvvisata, quel campionato scivolò via maluccio: cinque gol appena, uno solo in più rispetto all'annata precedente, ma in serie A. L'aria delle Marche, dove è nato, a due passi da Macerata, ventidue anni fa, gli ha fatto bene: con la maglia dell'Ancona la stagione scorsa ha segnato diciannove volte e ha convinto i pessimisti che la stoffa, in quel centosettanta centimetri scarsi, c'è davvero. Rapido e con un tiro che taglia l'erba, Ciocci ricorda da lontano un altro piccoletto dell'area di rigore, Butragueño. Paragone forse scomodo, o forse azzardato, ma quel modo di saltare l'avversario e di bruciare il tempo ai portieri ricorda le movenze dell'attaccante del Real Madrid è lontana e lui, Ciocci, si tiene per ora stretta Cesena, dove il calcio ha il sapore della provincia sana e dove giocatori maltrattati dalla metropoli, come il suo predecessore Agostini, riescono a rifiorire e a ritrovare vecchi simoli. Otto gol in una squadra impantanata nei bassifondi del torneo sono un bel numero, un numero sul quale, per ora, ci si può togliere lo sfigio di guardare gente famosa da un gradino più in alto e di sognare che la favola continui.

Adesso che il campione c'è, dato assodato, lo sforzo degli addetti ai lavori sta diventando quello di accostare Alessandro Melli a un suo brillante collega del passato: si va da Paolo Rossi fino al Kurt Hamrin di Fiorentina e Milan, ma spazio per sbizzarrirsi ancor più non mancherà certo in futuro. Soprattutto se il momento felice dell'attaccante che Parma ha scelto come fiore all'occhiello da quando, ex matricola o provinciale di lusso, si è inserita in classifica a ridosso delle grandi, avrà un seguito come è facile pronosticare. Otto reti, debuttante in A e già capocannoniere, Melli sta segnando in questo periodo con una formidabile continuità: ha segnato in 6 delle ultime 8 partite, gol d'astuzia e di sveltezza, quasi sempre determinanti, quasi sempre realizzati col piede preferito, il destro. Di Melli si comincia a sapere molto, si sa soprattutto che pur avendo debuttato in C ad appena 16 anni (e in B l'anno successivo) per scelta di Arrigo Sacchi, gli inizi per lui non sono stati facilissimi. «Non avevo testa, credevo che il football fosse solo divertimento e assaggio soltanto i suoi lati più gratificanti, senza voglia di far sacrifici. Ora, finalmente, ho capito tutto, grande merito è del mio allenatore Nevio Scala, ma non dimentico neppure i consigli di Fausto Pizzi, mio ex compagno di squadra e di casa l'anno scorso. Va detto che, dopo il verde debutto, a sorpresa Melli sarebbe sprofondato nell'anonimato come una stellina bruciata in fretta: prima Vitali, poi Zeman non crederono troppo in lui. «È bravo ma non dà affidamento», si diceva: e Alessandro Melli intanto si rompeva un ginocchio andando a sbattere in Lucarelli, durante una partita col Pisa. Da una sfortunata all'altra: pochi mesi a Modena in C, allora esperienza da dimenticare. Poi il ritorno a Parma. Infine, il recupero. L'anno scorso anche i suoi gol (11 in 35 gare) sono stati fondamentali per la prima e storica promozione del Parma in serie A. Melli, figlio d'arte (suo padre, parmigiano, fu centravanti nella sua città e nell'Akragas) può valere oggi sul mercato una cifra considerevole, più di dieci miliardi: non a caso, da tempo il Milan è sulle sue tracce, considerandolo il nome nuovo dei football italiani.

Federazioni in crisi. Fidenzio non si dimette, caos nella pallavolo Il colonnello rimane al comando ma la Fidal è sempre in trincea

ROMA. Un presidente federale quasi esaurito ed un altro fortemente ridimensionato. Questi scampoli d'autunno hanno riservato sgradevoli sorprese per due delle più importanti discipline sportive nazionali: atletica e pallavolo. Crisi con differenti cause ed epiloghi, ma caratterizzate da un comune denominatore: lo stridente conflitto fra la struttura delle Federazioni nostrane, organizzate con criteri obsoleti, e l'attuale realtà dello sport multimiliardario, dove la vecchia figura del dirigente «gentiluomo» è ormai un patetico ricordo, in un ambiente sempre più caratterizzato dai «lornaconi» economici e da intrighi politici di basso profilo.

Ma, al di là dei numeri, l'assemblea di Salsomaggiore ha confermato il perdurante stato di crisi dell'atletica italiana. Ciò che è accaduto nella prima giornata ha dell'incredibile. Durante le votazioni sono stati quelli del 13 rappresentanti del Fiamma, l'ente di promozione sportiva di «area» politica missina. L'avvicinamento Fiamma-Gola sarebbe stato propiziato dai buoni uffici di un autorevole personaggio del Coni. Gli altri spostamenti sono stati tutti conseguenti al clamoroso «abbandono» dell'assemblea da parte di Venini e Rotta, leader storici della Lombardia. Una partenza che ha trasformato in astensione i voti inizialmente contrari dei delegati lombardi. A quel punto, senza più il pericolo di un massiccio voto contrario, Gola ha avuto buon gioco nell'inglobare gli incerti. Un 10% di voti favorevoli a cui vanno aggiunte le preferenze espresse da alcuni delegati emiliani. Piemonte, Veneto, Fiamma (rappresentata in buona parte dalla Puglia) e metà dell'Emilia: questi i voti che hanno fatto la differenza.